

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

APRILE 1976 - Anno XI - N. 7-8

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. II/70% - c/c post. 24/4581

La giustizia difende i deboli contro i soprusi dei forti: ma i poveri debbono ribellarsi per ottenere giustizia. Il mostro del cemento e i suoi padroni pagheranno le colpe commesse, ma questo accadrà solo perché tutte le vittime, scrollandosi coraggiosamente ataviche paure, rifiutando la tacita sottomissione, vincendo l'individualismo, si sono unite nella lotta contro la quotidiana violenza che il cementificio esercitava su di loro e sulle loro terre, minacciando la loro salute, distruggendo i prodotti del loro lavoro.

Lestans e il suo popolo sono già nella storia del Friuli; sono già l'esempio e l'avanguardia di un Friuli più libero, più autonomo, più padrone della sua storia. A Lestans: la gente più umile, i contadini gli operai, le donne, quella gente che da sempre è l'anima del popolo friulano e che ha sempre pagato con la miseria, l'emigrazione, la fatica, il prezzo dell'oppressione e del sottosviluppo della nostra terra: abbiamo vista questa gente diventare protagonista, difendere in prima persona, con costanza, sacrificio e chiarezza di idee, i propri diritti. L'abbiamo vista non cedere ai ricatti, non intimorirsi di fronte alla repressione e alle armi, rifiutare dignitosamente ogni provocazione.

Lestans è stato per tanti un banco di prova: non c'erano alternative, bizantinismi verbali che reggessero: o con il popolo di Lestans o contro: ogni astensione era colpevole, ogni ignoranza non poteva essere ammessa perché il popolo di Lestans aveva gridato chiaro a tutti quali erano i termini della questione. Chi fu assente (fra le forze politiche, sociali, culturali) lo fu o perché stava dalla parte dei più forti e dei padroni o perché aveva paura ed era incapace di confrontarsi col Friuli nuovo e con la sua gente non più silenziosa.

In un momento in cui la disgregazione sociale, favorita dalla logica del profitto e della speculazione sembra vanificare ogni ansia di partecipazione e di giustizia, la gente di Lestans ha mostrato che la difesa della propria terra è un momento di coesione e di crescita civile: tutta una comunità ha ritrovato se stessa, ha elaborato collettivamente programmi di lotta e di intervento, ha preso progressivamente coscienza dei suoi diritti, ha preteso e imposto giustizia, ha indicato, senza equivoci, che non vi può essere programmazione democratica del territorio e difesa dei valori sociali e culturali del Friuli e del suo popolo, senza la partecipazione, il controllo e l'autogestione popolare delle disponibilità naturali e degli strumenti di sviluppo. Per questo noi, che fummo fin dall'inizio accanto alla gente di Lestans e con umiltà apprendemmo da loro lezioni che sono diventate patrimonio del nostro programma di lotta politica per l'autonomia del Friuli, ci auguriamo ancora che in Friuli dieci, cento, mille comunità ritrovino se stesse e il coraggio di Lestans.

guglielmo pitzalis

PAR LESTANS, PAL FRIÛL

La sentenza della Cassazione, pone fine in sede penale ad una lunga vertenza giudiziaria, che iniziava con la denuncia presentata dall'Amministrazione del Comune di Sequals al Pretore di Spilimbergo, per gli impolveramenti che il cementificio provocò su gran parte della zona, nell'autunno del '71. Una delegazione di cinquanta lestanesi con il Sindaco, è scesa fino a Roma, per seguire da vicino (come sempre del resto) le vicende di quest'ultimo processo. Per niente intimoriti dalla maestosità e dalla serietà che il «Palazzaccio» imprime, i lestanesi hanno risposto con esauriente chiarezza alle domande dei giornalisti e degli inviati della RAI; esponendo loro i motivi della venuta a Roma, soffermandosi soprattutto sui

punti più salienti, e talvolta drammatici, della lotta che stanno conducendo da già cinque anni, in difesa della propria economia e del proprio patrimonio.

Ha destato meraviglia comunque nella Capitale che dei friulani siano scesi in piazza (e non solo in piazza) per difendere i propri diritti; ed è rimasto un interrogativo insoluto ma interessante per molti il valutare se Lestans è un fatto a sé, o se in Friuli non si è più disposti a subire come spesso è avvenuto nel corso della sua storia. La vertenza conclusasi in sede penale, potrà essere ripresa in sede civile dai danneggiati dalle fumate del cementificio della Friulana Cementi, che potranno chiedere il risarcimento per i danni da essi patiti.

m. bortuzzo

il cementificio di travesio condannato in cassazione

La Corte della VI Sezione penale della Cassazione ha respinto, nei giorni scorsi, il ricorso presentato dall'ing. Casara, ex amministratore delegato della Friulana Cementi di Travesio, contro la sentenza del Tribunale di Pordenone, che il 22 maggio 1974, confermando, con parziale modifica, una sentenza del Pretore di Spilimbergo, lo aveva condannato alla pena di 20 giorni d'arresto per i guasti provocati dal funzionamento della cemeniteria nell'ottobre del 1971, ingiungendo altresì alla Friulana Cementi (cui partecipa, per un terzo della quota, la società finanziaria della regione, la Friulia) di risarcire interamente i danni patiti dalla popolazione. Con la conferma della Corte di Cassazione, conclusasi la vertenza penale che vedeva da una parte i lestanesi e, dall'altra, l'amministrazione della Friulana Cementi, i danneggiati potranno riprenderla in sede civile, per richiedere il risarcimento dei danni da essi patiti.

Lestans è un piccolo borgo del comune di Sequals, la patria di Carnera, al confine col comune di Travesio, in provincia di Pordenone. Qui, come in molti altri comuni della zona, la più fiorente è l'industria dell'emigrazione. Nel 1971, con questo ricatto, un gruppo finanziario — del quale fa parte la Friulia, finanziaria regionale — decide di costruire il cementificio. La società si chiamerà Friulana Cementi. La gente qui è stata sempre soggetta al ricatto ed al colonialismo. Sempre; ma questa volta, l'epilogo della storia sarà diverso. Lo dimostrano tanti fatti: la lotta tenace della popolazione, che ha inizio nell'ottobre 1971, e che ha visto diversi di coloro che lottavano denunciati ed incarcerati, mentre la stampa locale si dava da fare con una campagna denigratoria di inusitata violenza e diversi partiti della regione nicchiavano a dare quel sostegno che la popolazione richiedeva: lo dimostra la delegazione di cinquanta abitanti di Lestans che ha accompagnato il sindaco nella capitale; che al «Palazzaccio» ha seguito le fasi del processo, ed ha esposto ai giornalisti della RAI i motivi di una lotta, spesso drammatica, che gli abitanti del luogo stanno conducendo da oltre cinque anni.

L'11 settembre del 1971, alla presenza dei grossi nomi dell'Olimpo regionale, viene inaugurato il Cementificio, nel Comune di Travesio, al confine di Lestans. Dopo pochi giorni una polvere finissima, qua-

si impalpabile, incomincia a depositarsi nel raggio di alcuni chilometri. Gli acini dell'uva, pronti per la raccolta, vengono ricoperti da una crosta spessa e dura; sulle automobili lasciate in sosta, di notte, la polvere cementa a causa dell'umidità notturna; alcune settimane dopo, tutti potevano constatare che la Cemeniteria inquinava.

Nasce il Comitato di lotta contro il cementificio, ed il 7 ottobre, in un cinema della zona durante un pubblico dibattito, si fa un processo all'azienda. I portavoce dell'azienda sostengono che verranno impiantati dei filtri, con i quali non ci saranno più fumi. E' il solito discorso, quello della promessa; la solita strategia padronale. Ma i fumi continuano e la gente, disperata, blocca il traffico e fa una manifestazione di protesta. Il 26 ottobre il sindaco di Travesio emette un'ordinanza di chiusura dello Stabilimento per motivi igienico sanitari.

Nel frattempo, tra Fanna e Maniago, nella zona cioè, si decide di costruire un nuovo cementificio.

Ad aprile dell'anno successivo, il sindaco concede la parziale ripresa dei lavori: la polvere, nonostante i filtri, ritorna. La lotta della popolazione riprende. Compare su «Friuli d'Oggi», l'organo del Movimento Friuli, che ha dall'inizio portato avanti il problema dell'inquinamento del cementificio, un articolo dal titolo: «L'inquinamento non è un problema tecnico, ma politico»; è il discorso che Indira Ghandi aveva fatto a Stoccolma, e che calza a pennello per la situazione di Lestans. In effetti, sono i cementieri del Colli Euganei che, scacciati da quei luoghi, vengono a sfruttare il Friuli, secondo una prassi colonialistica molto antica, e con il compiacimento degli organi regionali, sempre disposti a dare una mano quando si tratta di scovolgere la terra friulana per ricavarne il profitto, senza curarsi di programmare gli insediamenti industriali secondo le necessità, la vocazione naturale del territorio e le esigenze dei suoi abitanti.

La Friulana Cementi, in ottemperanza all'ordinanza di revoca della chiusura dello Stabilimento, chiede all'Italimpianti se era possibile convogliare, con appositi impianti, i fumi nel fiume Cosa: non potendo inquinare l'aria, la Friulana Cementi pensa di inquinare il fiume. L'Italimpianti risponde che tecnica-

(segue in ottava pagina)

riceviamo e pubblichiamo

a proposit di pantianis lis sanguetis

Al somec che lis pantianis e scjampin quant che le naf 'e va sot ma no mi risulte che fasin les buses par jemplade di aghe. E po', al podress ancje stai che montin su tu'atre nâf plui sigure e furnide par lâ tal mar grant e tes burascjes.

I cognoss ancje ches bestetes, les sanguetes, che sùpin el sanc de vitime cence stacâs; dopo chel gjambar di «Paguro Bernardo» ch'al vif mangiant dut el bon des câpes che lu menin ancje atôr; e no mi smentei nancje sior «Mantide Religjose» che glangis el mascjo dopo vè fat l'amôr cun lui. I furlans 'e san di bessoi a quales di chestes bestetes 'e an di meti dongje i soestanz dai sultins trent'ans dopo de vuere, cence scugnî dîr di no lassâs inced dai titai clericali.

Ven a' stai che ce ch'al scrîf «un cun tant di firme» tor dai socialistis mi fâs vignî tal cjâf le fuigje de pulz su le schene dal elejant che, dopo une corse a mat-ve tal bosc, si è voltade a cjâlâ in dâtr e 'e a dite: «Cjale ce casin ch'i VIN fat».

Lassant stâ le fantasie, al'è qualchidun ch'al è stât usât a datg al partit socialist dutes le colpes de crisi economiche, pulitiche taliane (e furlane). Cence âtri i socialistis e' an deludût une vore di lôr ch'è crodevin di viodi par meris l'ôr a cambiâ il guvîr in miôr, si son lassâz infetâ dal «sotto-governo» e dal clientelism, ma tocje tignî presint che i mestris 'e son chei âtris: e tant brâfs che non d'è di miôr.

I sai che le moralitât pulitiche no si misure a kilos ma fra chei che forsit 'e an robât un polec, chei che, pe malatie de cjadrearie an d'an robâs plui di cualchidun o i an tignût il sac e chei che, par vivi, no son boins di la âtri che robâ, meti vie e mangiâ i polsî tirâs-su de puare int, mi somec che sedi une biele diference!

E dopo, siorât, no mi pâr che les feminis furlanes e' vedin bisugne di lâ dâtr all'on. Fortuna par decidî se an di fâ un frut o se an di sopuartâ un omp, 'e an aonde sintiment di bessoles: e, ancje se i darân reson un'âlre volte a lui, no farârân di mancûl di lavorâ par tirâ indenant le barache come che an simpri fat, cence ravinâ il Friûl. E cumò — 'e jere nome ore — 'e gâmbie musiche: i tribunai 'e stan metint d'entri qualchi sanguete (brute razate parone dai bês supâs ae puare int); e nus samec che chest corajo al risultî dal referendum dal '74 e des elestions dal '75 dulâ che le int 'e à pratindût onestât, justissie e voe di fâ ben.

Cuissâ che no vedin di fâ un repulisti ancje in Friûl: cuissâ ce ben che i starestin dopo che an netât i cjôs di Rome e di Triest, cence lassâ che scjanpin i purcis!

I starin a viodi se la Democrasie Cristiane, che cumò si plate dâtr di chel bon omp di Zaccagnini, 'e varâ il corajo, par salû la barcje de Italie ch'a va sot, di butâ fâr ches sanguetes-superanc che le nudrissin: no nus 'e contin plui!

E par finî 'i dis che no mi va jû ch'è dal Crist: Crist al'è il colôr de puare int come lui (e neri al'è deventât dome pai neris sclâs in Afriche o in Americhe): operaris, migraz, studens, contadins, rôs di rabies e di sperances.

nom, cognom e ... numar di cjapiel
g.p.

vergjns... magari cussì no!

Di frut no eri, lafend, un sanluig. Ma none, reculo, par cudinâmi, mi disseve: «Viôt, che ti fâs puartâ vie tal sac dai comunisc'!». A nd'ere avonde par bonâmi.

In pais, i comunisc' a erin che si podeve contâju su pal dâz, ma a erin tant bruz che dome a viodi, massimamentri nô canals, al ere di voltâsi di sanc. Cun tunc ghigne come il boe di Lubjane, sponces, dut inblecâz, cun tunc barbe come Gjude e simpri pes ostariis, blestemadors che Di' nus vuardî. Par fin il plevan, tes fiestas grandis, al cjâlave jû dal pulpît su dute ch'è fulgine di int e, mostrant cul dêt i mûra de glesie (par fâ capi che i comunisc' a erin duc' par difôr), al sberghelave: «Guardate! Guardate lo specchio che senza Dio!». Nol veve duc' i tuarz: ancje un vuarp al vares nasât a colp ch'a erin cence Dio.

Cumò a son passâz tanc' agns, a son spariz tant me none che il plevan e ancje ch'è comunisc' d'in ch'è volte a son lâz lavie dilâ ancje s'a no crodevin ch'al fos stât un lavie dilâ. A son vignûz âtris comunisc' a puartâ indenant la lote pe liberasion di duc' i proletaris e i sotans dal mont. A son simpri comunisc', che ben s'intint, ma ce difarens! Ben metûz, int studiade, ch'a fevele gramaticâl, cun tunc vôs ch'a ti fâs lâ in brût. No tratrin plui ne di sclopins, di pâs, di libertât, di progres. No pratindin nuje, dome di sacrificâsi pe biade int par ch'a puedin tirâ il fiât. A tegin 'e religjon plui ancjmo che no i democristians e se ancje i predis ur an dât jû pai cuars par agnoruns, dopomai che ur an perdonât e a zurin che, s'a laran sù l'ôr, i predis no podaran plui lamentâsi.

Ma ce che plui al fâs colp a jè la discipline ch'a regne in cjase comuniste. No come ch'è dal Duce, ch'a ere delicuense, e nancje come ch'è di Stalin ch' al è stât dome un brut moment e che nol veve nissune parentât cun l'ôr. Una discipline, un ordin, une netisje che ur fâs onôr. E an parât fûr duc' i cjavelons e ch'è ch'a pratindevin di vè la robe di cheâtris. E an tignût dome i galantoms e onesc', dute robe sienta. Al è par chest che i comunisc' a van indenant.

In cheâtris partiz al è dut un davuei. Gurinz, barufis, rognis fra di l'ôr, dispiez, scandul, odios. Li di l'ôr, investit, al sembe di jessi in tun convent di clau-

sure. No si sint un eric, dut cidin, dut in ordin, dut pulit. A fevelin sotvôs, se si trassin a domandin scuse, si parin un cui âtri. Insomma, il paradîs in chest mont. No si à mai sintût alc ch'a nol sedi lât pa la cuâl. Dome virtût, rude virtût.

In Italie o vin di vèur agrât ai comunisc' parceche, s'a no jû vessin vîz, tantis robutis no sareessin saltadis fûr gran. L'ôr, cu la l'ôr polegane, e an une tatiche tremende tal null duc' i scandul de DC e dai socialistis l'ôr cusins. Cussî, se par sbaljo un ministri a s'intive a meti sot de giacheta un apparecchio meracan par puartâlu a cjase, l'ôr lu sparagnin a sec su duc' i giornâi. Se un âtri, par judâ i puars dal so segle eletorâl, si permet di strafuare une fiasche di bennino, no jû e sparagnin. Se un, biât, a si sbalje in tal fâ i conz e j' restin une piâde di miliard in te sachete, lu sbifin. I comunisc' no sapuartin fufignis.

E pes minorancis? Dulâ mai cjatareiso un partit ch'al bat in cuatri par difindi lis minorancis scjafodis? Baste dome ch'a si tratti di minorancia di âtris Stâs. A son però, tocje ametiù, ungrum galloz. Apene ch'a si trusse chest cantin ch'è di nô, par esempli in Friûl, l'ôr ti dan cuarde a sec. Subit dopo, però, a tirin fûr la cuistion che bisugne, si, lassa vivi la minorancia, ma che si scuen tignî di voli ancje âtris problemas, plui alts, plui universâi, ch'a intareassin duc' e no dome cuatri spelz di fanaticis, tant plui ch'ò sin duc' fradis. Cussî, mostrostr, a scjafolin il particulâr in tal universâl e la minorance la alcin tant che si smamis te dialetiche de stratosfere.

Ch'ètre sere però un comunisist nostran mi à fat lâ fûr de provedense. Mi vignive su la muse cun ch'è manonis come taulris e mi sberlave: «Nô si ch'ò sin onesc', no ch'è mangians dal guvier! Cjale chi lis mes mans, lis nestris mans, lis mans dal partit: a son netis! Astu capit? NETIS! e mi sturnive cu la so netisje. Alore lu à frontât denant di duc', che mi veve ingomeât. «Sint mo, compagn — j' à diti — o ài capit che vuâtris comunisc' o veis lis mans netis, che no veis robât e vie. Però, lassa che t'al dîsi, tu mi prodidisi dut ch'è vedrane di Tressin ch'a lave atôr vantansi che dutis a erin sdronidins e che dome j'è a ere ancjmo conforme. E dut parceche nissun nol veve vût il fiât di tacîle!».

un biât furlan

la regione ritardata

La stampa quotidiana ha riportato con grande rilievo la notizia del trasferimento di importanti competenze dallo Stato alla regione Friuli-Venezia Giulia, con le recenti norme di attuazione dello statuto speciale (Gazzetta Ufficiale del 3 marzo scorso, n. 57).

Tali competenze concernono l'assistenza e beneficenza pubblica, la polizia locale urbana e rurale, le istituzioni culturali, l'igiene e sanità, i trasporti di interesse regionale, il turismo, l'industria ed il commercio, l'istruzione artigiana, il demanio, ecc. e cioè una grossa fetta di funzioni amministrative esercitate finora dallo Stato.

Se si considera che tali norme di attuazione sono necessarie per la realizzazione delle competenze regionali stabilite dallo statuto e si pongono come delle regole pregiudiziali all'attività delle regioni a statuto speciale, non si può non sottolineare il ritardo con cui queste norme arrivano. Solo oggi, a distanza di tredici anni dallo statuto, la nostra regione è posta alla pari con quelle a statuto ordinario, molto più giovani e senza nulla di speciale.

Anzi la parità non è ancora raggiunta perché le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica (tale è la forma, trattandosi di decreti legislativi sui generis) sull'adeguamento e l'integrazione dello statuto, avranno effetto a partire dal giorno successivo all'entrata in vigore della legge statale che stabilisce gli ulteriori finanziamenti devoluti alla regione per far fronte all'esercizio delle nuove funzioni statali ad essa attribuite.

Come dire, vi diamo le norme, ma entreranno in vigore quando e come piacerà allo Stato.

Un particolare degno di nota per i cultori del diritto regionale: le norme di attuazione parlano di demanio regionale, quel demanio regionale che era stato dimenticato nello statuto regionale. Finora per la nostra regione era previsto solo il patrimonio regionale, ora anche un demanio. La domanda ai competenti: è possibile modificare delle norme costituzionali (statuto della regione) con delle norme di attuazione, cioè provenienti da una fonte legislativa inferiore?

Intanto la regione ha provveduto a nominare una commissione interassessorile per l'attuazione delle norme di attuazione ed in particolare per la sistemazione del personale, piuttosto numeroso, che dallo Stato, insieme con gli uffici, passerà alla regione.

g.g.z.

BATISIM

Te Glesie di Barbean di Spillimberg o-ân battîte te nestre lenghe un Furlan di scune, fi di Alban Bujat, membri dal CD centrâl dal MF, e j an metût i nome istorics di

FEDERICO BERTRANDO (FEDRI) BELTRAM

Al content dai gjonitôrs o-metin dongje chel di dut el MF.

la vòs dai furlans dal forest

un radicale mutamento di condotta nell'ente friuli nel mondo?

La DC nostrana comincia a preoccuparsi di perdere il controllo, vero o presunto che sia, sull'emigrazione.

La fetta di sottogoverno che in Friuli ci si è accordati di lasciare alla DC è stata messa in discussione proprio dai diretti interessati: gli emigrati organizzati nei fogolar.

Educato in maniera sottile e suadente a lasciar ai competenti le questioni di bassa cucina politica per dedicarsi invece con profitto alle cose dello spirito ed al canto corale, i friulani emigrati si sono accorti che la cucina ha finito con l'ingrassare pochi e ben individuati personaggi mentre il canto corale ha elevato lo spirito ma lasciato il dubbio d'essere stati gabbati.

Il DC di casa nostra, approfittando di un carrozzone che non ha saputo camminare con i tempi, hanno girato in lungo ed in largo l'Europa e le Americhe per farsi propaganda spicciola a spese del contribuente.

Chi scrive ricorda molto bene un importante personaggio democristiano, noto per il suo grido di vittoria, che intervenendo con altri colleghi che andavano per la maggiore — tutti appartenenti alla stessa costellazione e tutti intenti a chiedere « quanti » emigranti sarebbero intervenuti alla festa — dichiarare tranquillamente che: « Sia ben chiaro che io sono un uomo politico e che sono qui per fare politica ».

La festa era stata organizzata da un fogolar sotto l'egida dell'Ente Friuli nel Mondo che si è ben guardato dal ricordare all'influente personaggio della DC che nei fogolar « non si fa politica ».

L'affermazione non ci scandalizza affatto.

Fare politica è vivere la vita di una comunità ed il non farla significa essere cittadini di seconda categoria moralmente ridotti allo stato vegetativo.

Ciò che invece ci scandalizza in sommo grado è il tentativo della DC di sterilizzare politicamente dei cittadini costretti da scelte politiche errate a cercare lavoro in casa d'altri.

Questo tentativo democristiano si è concretizzato con l'occupazione dell'Ente Friuli nel Mondo che, con l'andare degli anni, si è trasformato da punto ideale di contatto fra emigrati in veicolo propagandistico per DC e satelliti occasionali.

La tecnica ha fatto scuola perché anche in altre regioni d'Italia sono sorti enti simili che operano nello stesso modo e con gli stessi obiettivi.

Ora, però, come dicevamo, negli ambienti politici locali si teme che il presunto controllo sia perso e si cerca di correre ai ripari.

Il direttore dell'Ente Friuli nel Mondo è arrivato in Svizzera per assistere ad una riunione di fogolar e per portare delle proposte che avrebbero dovuto essere state fatte qualche anno fa.

Si è presentato solo, senza politici, forse per sottolineare la serietà del passo o forse per non impegnarsi troppo.

Il futuro dirà quale delle due ipotesi è la giusta.

Cercando di sdrammatizzare e mantenendosi sempre su un rigoroso piano tecnico ha fra l'altro proposto che la composizione del consiglio d'amministrazione dell'Ente venga modificato riservando agli emigrati oltre il 50% dei seggi.

E' chiaro che, se attuata, una proposta del genere provocherebbe un radicale mutamento nella condotta dell'Ente.

La proposta ha naturalmente lasciato di stucco chi era abituato a trattare con gente che ricorda — per quanto concerne la disponibilità al dialogo — il famoso « cul di pietra » di Molotov ed i suoi altrettanto famosi « niet ».

Qualcosa, però, lascia dei dubbi.

Dicevamo dell'assenza dei responsabili politici dell'Ente; la presenza un po' troppo strana di qualche fedelissimo che da tempi non si vedeva più;

le voci di scomuniche clamorose;

le proposte fatte in chiusura di seduta dopo aver dimostrato di « voler » collaborare apparivano quasi il coronamento di una giornata che doveva terminare con il classico abbraccio destinato a durare nel tempo.

La DC però ci ha abituati ad operazioni del genere. Aveva, nel passato, anche cercato di introdurre il

suo uomo di prestigio in seno alla Federazione nei Fogolar, il colpo non le era riuscito ed ora cerca forse di addormentare l'emigrato facendogli bellissime proposte destinate però a realizzarsi quando la « situazione lo permetterà ».

Noi non vogliamo ipotecare il futuro ma ci sia permesso, dopo tanti anni di promesse non mantenute, di ascoltare le proposte con il beneficio del legittimo dubbio.

E' chiaro che se una istituzione con sede in regione vuole interessarsi di emigrazione il meno che si possa chiedere è che lo faccia attraverso il lavoro, le idee, l'esperienza degli stessi emigrati.

Se la DC ha finalmente capito che gli emigrati non sono degli imbecilli tanto meglio e, comunque, l'ha capito tardi.

Se, invece, si tratta di un tentativo di recupero politico si metta pure il cuore in pace: né l'Ente Friuli nel Mondo né altri carrozoni nati vecchi sul suo modello possono tappare gli occhi a chi ha deciso di tenerli aperti.

d'orlando

comunicati

Si comunica che il già annunciato 2° Convegno unitario degli emigrati friulani in Svizzera si terrà a Berna domenica 16 maggio presso la Casa del popolo.

L'organizzazione è a cura degli emigrati che fanno capo ai Fogolar, emigrati sloveni e Pal Friul.

Si ricorda che il convegno è unitario e che i relatori presenteranno semplicemente come « friulani » senza alcun riferimento alle società di cui fanno parte. Ogni informazione può venir richiesta alla segreteria del convegno - Case postale 871 2001 Neuchâtel Svizzera.

La segreteria della Federazione dei Fogolar della Svizzera e la Commissione culturale hanno fissato la loro sede presso il Fogolar furlan di Lucerna-Postfach 15 Lucerna Svizzera — signor Tonlutti.

I Fogolar auspicano maggiori contatti con quanti in Friuli si interessano ai problemi comuni.

Domenica 13 giugno avrà luogo ad Einsiedeln la 3° fieste dal popul furlan.

Se si ricorda la grande partecipazione di emigranti in occasione de 1° non v'è dubbio che anche questa volta il « popul furlan » sarà presente nel celebre santuario svizzero.

La radio svizzera, come per il passato registrefà, l'avvenimento.

L'organizzazione è a cura della « Glesie furlane in Svizzera ». Per ulteriori informazioni mettersi in contatto con don Arduino Codutti - Missione cattolica Italiana Quaistrasse 11 8002 Schaffhausen Svizzera.

Molto probabilmente i due servizi che la radio svizzero-tedesca ha dedicato al Friuli, verranno tradotti in italiano per radio Monteceneri.

La fascia d'ascolto si estenderà così a tutto il nord-Italia.

E' rientrato in Friuli con la famiglia l'amico Rosalio Broida. Durante la sua permanenza in Svizzera è stato attivissimo nel comitato del Fogolar di Lucerna e nella Federazione dei fogolar della Svizzera: uno di quei giovani che rifiutando la retorica a buon mercato hanno sempre avuta ben chiara la situazione dell'emigrazione friulana.

Gli amici rimasti in Svizzera gli augurano buona fortuna. Mandi.

d'orlando

SPILIMBERGO: ASTENSIONE DEL MF SUL BILANCIO PREVENTIVO 1976

La posizione del MF sul bilancio preventivo per il 1976 del comune di Spilimbergo, è stata illustrata in Consiglio comunale dal consigliere Menini, che ha affermato come la maggioranza sia stata costretta a recepire diversi dei suggerimenti fatti dal MF. Nella sua dichiarazione di voto, Menini ha tra l'altro ribadito alcune riserve già precedentemente avanzate in merito a particolari scelte che non hanno tenuto conto di impellenti esigenze prioritarie, e riconfermato le perplessità espresse in merito alla funzionalità ed ai futuri costi di gestione del costruendo complesso palestra-piscina olimpionica, che rischiano di assorbire le già ridotte possibilità d'intervento del comune. Premesso questo, tenuto conto di ciò che viene reputato positivo nel bilancio, ed in particolare delle osservazioni date dal sindaco Capolozza, di voler impostare in modo più aperto i rapporti con le altre comunità dello spilimberghese, il consigliere Menini ha annunciato l'astensione del Movimento Friuli sul bilancio di previsione per il 1976.

UN'ASSEMBLEA DEL MF-NUOVA GEMONA A GEMONA

Si è svolta nei giorni scorsi, presso il bar « da Rigo » in Campagnola di Gemona, un'assemblea indetta dal Gruppo consiliare del Movimento Friuli-Nuova Gemona, per riferire alla popolazione sul lavoro svolto fino a quel momento dal gruppo MF-NG, e per analizzare i problemi locali ancora sul tappeto. L'assemblea è stata aperta da Vale (NG) che ha fatto la storia di come il gruppo sia entrato in giunta a Gemona, assieme al PSDI ed alla DC, dopo un serrato confronto sul metodo di gestione della cosa pubblica e sui programmi che sono stati poi sottoscritti dai gruppi della maggioranza, mentre l'assessore Iacovissi (MF) ha tracciato una panoramica del lavoro portato avanti dall'amministrazione comunale, mettendo in rilievo l'instaurazione di un nuovo modo di governare della maggioranza, a proposito del quale ha ricordato che è prossima l'uscita di un bollettino di informazioni dell'amministrazione, e che il lavoro per la formazione dei consigli di borgata è incominciato, con la presentazione alla giunta, da parte dell'assessore, di un documento politico per la loro istituzione nel comune di Gemona.

Nel corso del dibattito sono intervenuti numerosi dei presenti, e tra i problemi più dibattuti sono stati quello del nuovo modo di governare, indicato nei programmi dei partiti dell'attuale maggioranza, quello della formazione dei consigli di borgata, della costruzione del nuovo ospedale di Gemona, dello svincolo autostradale ed altri ancora, ai quali hanno risposto i relatori della serata.

RECLÛS DI ATIMIS

La comission pal cumierè dal Cumun di Atimis, ch'è democratiche e anche cristiane (si fàa par müt di di), dopo di vé studiade a fonte la situation, e-à parturit un biel permess di viergi, in tal pais di Reclûs, une gnove ostarie (ostarie, e no frascje), ch'and'è za tré.

Par cui che no lu sa, Reclûs al-é un paisut ch'al-rive si e nò a un cinc-cent animes, nol è un barbir, ni un cjalâr, ni un mecanic, nol è un mulin e nancje une becharie. In compens al-à une biele polvariere, ch'è si, propi dongje dal abitât, tant che la situation si sceugn clamâlê, e a reson viodude, une vorone « esplosive ».

La DC local no mostre di preocupâ-si piç di chestes fufignes: difat e-disin che vebi sigurât ae int che s'al-vev di sucedi alc, e-laressin daürman duts in paradîs. Pal rest, e-püedin anche spietâ. E che prövin cun t'un atri abocât, chel dal « democratic nostran », gjö, za che la licenze che l'onorabil comission e-à concedude e-risulte intestade ae femine dal segretari local de Democracie Cristiane.

Ce orëso, al-ül di che tal pais o-varin une ostarie di pluf, ma anche una sede de DC di mancun ...

el furlanet

GNOCES

A Mels di Colorêt di Mt-Alban parintât e amis ur àn fat fiestone (anche cun armonighe e liron) al ing. PAULI PELARIN SUPRIAN, Tarcint, e ae me. JULIANE MINISINE, Mels, che àn decidüt d'implantâ'l lör nid.

Al nuvûc a augurons di ogni ben de famee dal MF.

UNIVERSITA'

Il 2 marzo si è tenuto ad Udine l'incontro ufficiale della stampa col Comitato per l'Università Friulana; è stata presentata e commentata la proposta di legge d'iniziativa popolare che sarà inoltrata al Parlamento dopo la raccolta delle firme di almeno 50.000 elettori (Referendum). Per ora, com'è noto, essa è depositata alla Cancelleria della Corte di Cassazione di Roma.

Il Presidente del Comitato, prof. Petracco, ha ribadito che ad Udine, oltre alle istituzioni universitarie operanti da tempo, esistono capaci strutture ed altre condizioni previste per il funzionamento ottimale di una più ampia università (edifici, attrezzature didattiche moderne, aree vincolate, biblioteche, istituti parauniversitari, eccetera); tutto ciò ridurrebbe ovviamente i costi.

Egli ha poi fatto un rapido excursus degli eventi che hanno originato l'iniziativa del ricorso al referendum per chiedere l'Università Statale del Friuli.

Ma il tema centrale della relazione fatta dal Presidente, è stato quello dei contenuti dell'Ateneo proposto dal Comitato.

Il Prof. Petracco ha sostenuto che le facoltà che effettivamente «preparano alle professioni corrispondenti ai servizi sociali fondamentali per il popolo friulano» ed indispensabili per lo sviluppo della sua economia, sono:

— **MEDICINA** (egli ha ricordato anche che all'Ospedale Civile Regionale di Udine, soltanto 82 su più di 300 medici sono friulani);

— **INGEGNERIA**, a partire dai corsi di laurea in **MECCANICA** ed **ELETTRONICA**;

— **SCIENZE**, a partire da **MATEMATICA** e **FISICA** (base fondamentale di tutti gli insegnamenti scientifici e di ogni attività di ricerca);

— **LETTERE** e **FILOSOFIA** (essenziale per lo sviluppo dei contenuti culturali tradizionali del popolo friulano).

Dette facoltà rientrano tra quelle maggiormente frequentate dagli studenti friulani negli atenei di Trieste e Padova.

Per detti motivi esse sono state chieste dal Comitato, nella proposta di legge, unitamente ad altre due (Scienze Economiche e Bancarie e Lingue e Lettere straniere che esiste ad Udine già dal 1968).

Riferendosi al disegno di legge presentato il 9 dicembre scorso al Parlamento dai Senatori DC Burdulo, Montini e Martina, per una Università Friulana diversa, il prof. Petracco ha rilevato che esso ricalca i noti deliberati limitativi del Consiglio e della Giunta Regionale e che, se venisse approvato, porterebbe a risultati opposti a quelli che i politici dichiarano di voler perseguire.

Data infatti l'applicazione del categorico criterio della «non concorrenzialità e della non ripetitività in Udine di facoltà già esistenti nell'Ateneo di Trieste», l'Università configurata in detto disegno di legge sarebbe priva di tutti i corsi di laurea socialmente validi visti sopra e rispondenti alla domanda della gran massa degli studenti universitari friulani.

A questi rimarrebbero allora aperte le seguenti scelte:

— o frequentare ad Udine corsi di laurea per la quasi totalità marginali e di secondo piano, conferenti lauree prive di prospettive (come quelle di Ingegneria ecologica, in Ingegneria aziendale, in Lingue dell'Europa Orientale, in Scienze dell'alimentazione, conseguibili nelle facoltà proposte appunto dai politici);

— o continuare a battere le strade dell'emigrazione su altri atenei e della dura pendolarità su quello di Trieste;

— o continuare infine a subire la rinuncia al proseguimento degli studi universitari.

Il disegno di legge dei Senatori DC è quindi inconciliabile con la proposta del Comitato. Esso configura un'Università Friulana discriminata, che, inoltre, riverserebbe la discriminazione in modo più accentratore ed ingiusto sui giovani delle famiglie friulane meno abbienti e sul Friuli.

I figli degli operai, dei contadini, degli emigranti, de-

gli impiegati, sarebbero indotti a frequentare i corsi di laurea marginali sopra accennati (come ora frequentano in massa la facoltà di Lingue straniere ad Udine); verrebbero così esclusi dalle professioni socialmente valide e cosiddette nobili.

La percentuale di laureati friulani inseribili nella società friulana con dette professioni (medici, ingegneri, professori, docenti universitari, eccetera), diminuirebbe ulteriormente.

UNA STORIA DI INGANNI

Il criterio della «non ripetitività» è stato criticato su queste colonne per molti aspetti. Ma altri e ben più gravi sono venuti a galla durante la conferenza. Merita riferirli.

Le massime autorità politiche regionali avevano ripetutamente assicurato il Comitato che detto criterio veniva assunto solo per configurare un accordo occorrente per inoltrare al Governo il progetto per l'Ateneo di Udine. Il vincolo, esse assicuravano, col tempo sarebbe caduto e comunque **NON SAREBBE PASSATO IN SEDE LEGISLATIVA** data anche la sua incompatibilità col criterio dell'autonomia.

Per non creare pretesti a ritardi, il Comitato non fece opposizione, anche perché rimaneva spazio per acquisire all'Ateneo di Udine tre corsi di laurea che avrebbero posto le basi per le due ambite facoltà di **SCIENZE** e di **INGEGNERIA**. Il Comitato dichiarò tuttavia per iscritto che considerava detti corsi irrinnunciabili.

Senonché, nella nota del 18 dicembre 1974 con la quale la Giunta Regionale proponeva al Governo, fra l'altro, l'istituzione di un Ateneo ad Udine, il criterio della non ripetitività veniva integralmente riportato, mentre i tre suddetti corsi di laurea non figuravano più; o erano spariti (v. Scienza dell'informazione) o erano stati privati di tutti i contenuti validi (sparita Ingegneria Civile, quindi Ingegneria edile, idraulica, dei trasporti ed ridotta ad Ingegneria ecologica; sparita Ingegneria meccanica, elettrotecnica, elettronica, ecc. ... e ridotta ad Ingegneria aziendale).

Per la crescente sfiducia determinata da questi fatti, il Comitato «si ribellò» e decise di ricorrere al referendum.

In parole più appropriate noi diciamo che i politici hanno ingannato il Comitato, tanto è vero che le indicazioni e le limitazioni proposte della Giunta sono state introdotte «scrupolosamente» dai Senatori DC nel loro disegno di legge ed assunte in buona parte (se non anche aggravate) da un gruppo di Parlamentari Comunisti i quali hanno predisposto e presentato al Parlamento il 25 m.s. un altro disegno di legge sull'Università Friulana, già commentato su queste colonne («Friuli d'Oggi» n. 1-2 gennaio corrente anno).

notizie utili sulla raccolta delle firme di elettori per inoltrare al parlamento la proposta di legge di iniziativa popolare per l'UNIVERSITA' STATALE DEL FRIULI

1) Le firme vengono raccolte presso i Segretari Comunali ed i Giudici Conciliatori di tutti i Comuni delle tre Province Friulane, ai quali sono state già inviate copie della proposta di legge vidimate dalla Corte d'Appello di Trieste.

Detti Pubblici Ufficiali sono tenuti, per legge, a ricevere le firme degli elettori purché questi siano residenti nel Comune in cui vogliono firmare. Le firme possono essere raccolte anche a domicilio ed in pubbliche riunioni;

2) Nelle città di Udine, Gorizia, Pordenone e Tolmezzo, la raccolta delle firme viene eseguita, nelle ore di normale apertura d'ufficio, anche presso i Cancellieri di Pretura e di Tribunale;

3) Nelle tre Province Friulane la raccolta delle firme avviene anche presso i Notai, in ore da questi stabilite. Essi sono tenuti a riceverle anche se gli elettori, risiedono fuori del Comune in cui ha sede l'ufficio notarile;

4) L'azione di propaganda per la raccolta delle firme e quella di coordinamento fra elettori firmatari e pubblici ufficiali incaricati, è affidata ai «Comitati locali per l'Università Friulana».

Chiunque intendes promuovere Comitati locali nel proprio Comune o in singole frazioni o quartieri, dovrebbe prendere contatto con la Segreteria del Comitato promotore per l'Università Friulana avente sede in Udine, via Stabernao 11, telefono 0432/26812, nelle ore 10-13 e 16-18 dei giorni feriali (sabato compreso);

5) La raccolta delle firme può essere effettuata anche in località italiane fuori delle tre Province Friulane. E' necessario costituirvi all'uopo Comitati locali responsabili, che dovranno prendere istruzioni, onde ricevere il materiale occorrente, presso la Segreteria del Comitato promotore di Udine di cui sopra.

FRIULANA

Democristiani e Comunisti si sono però comportati in maniera diversa.

I Comunisti hanno introdotto il criterio di scriminante della non ripetitività, addirittura come articolo della legge che hanno proposta. I Senatori DC lo hanno invece ambiguamente introdotto nella Relazione che accompagna il loro disegno di legge: agli effetti giuridici esso avrà ugualmente valore (servirà infatti all'occorrenza per rilevare la volontà del legislatore), ma formalmente non lo è e così la legge potrebbe passare.

I Friulani possono esser certi che i Parlamentari DC e Comunisti da loro eletti, approveranno senza alcuna riserva le leggi colle quali verranno istituite le due università del Molise e della Basilicata, già decise dal CIPE.

Detti Parlamentari dimostreranno così che il principio di istituire nuove università statali secondo le esigenze prioritarie delle regioni che ne sono prive (art. 10 della legge n. 776/1973), vale sì per il Molise e per la Basilicata ma non per il Friuli, appunto perché, secondo loro, il Friuli non è una regione o per lo meno non lo è più in quanto è stato posto amministrativamente sotto Trieste con uno statuto infausto che loro stessi hanno ideato.

Ma quando comprenderanno i Friulani queste verità?

Per tagliare la strada alle macchinazioni dei politici « contro l'università friulana » essi hanno oggi un mezzo sicuro: firmare la proposta di legge d'iniziativa popolare del Comitato, aderire cioè al Referendum. Occorrono almeno 50.000 firme di elettori; ma più saranno, più la proposta peserà al Parlamento. Bisogna quindi superare abbondantemente quel numero.

Ogni elettore friulano, qualunque sia la sua fede politica, che senta il diritto suo e della sua comunità ad avere un'università Friulana veramente autonoma e valida, non può sottrarsi all'esercizio di tale diritto; il Referendum promosso dal Comitato gli offre l'occasione: è l'ultima. Perduta questa è come se perdesse il diritto e lo perderebbe per sempre.

rizieri valdevit

SPILIMBERGO: ATTIVITA' DEL GRUPPO MF PER L'UNIVERSITA'

Il consigliere Menini (MF) ha presentato l'ordine del giorno in appoggio alla raccolta delle firme per la istituzione dell'Università statale del Friuli, che è stata approvata all'unanimità. La giunta si è impegnata a mettere a disposizione l'apparato tecnico amministrativo per la raccolta delle firme che procede molto bene.

Il gruppo MF ha inoltre distribuito un ciclostile nel quale vengono invitati i propri aderenti, simpatizzanti e la popolazione tutta a recarsi presso il Municipio per firmare la presentazione della proposta di iniziativa popolare, per l'istituzione dell'università statale del Friuli.

avviso per gli emigrati

E' incominciata in Svizzera la raccolta di firme per l'Università del Friuli. Coloro che intendono parteciparvi, rendendo così giustizia alla propria terra, possono rivolgersi ai fogolarsi furlans ed alla Pal Friul. Ogni chiarimento lo si può ottenere da don Arduino Codutti Missione Cattolica italiana Quaistrasse 11 8002 Schaffhausen Svizzera.

DALLA SVEZIA

Göteborg, 24 marzo 1976

Come quasi tutto ciò che si crea in Italia: autostrade, ponti, aeroporti, enti ... e così via, ha un « marchio di fabbrica » tipicamente politico, cioè è l'espressione del capriccio dell'uno o dell'altro partito e talora di questo o quell'uomo politico, piuttosto che l'espressione di una volontà popolare, tale sembra che sarà la sorte riservata alla nostra Università. Abbiamo, infatti, già pronto il disegno di legge di iniziativa democratica dei senatori Burtolo, Montini e Martina che prevede l'istituzione, in Udine, di una Università « sui generis », che si ancora cioè saldamente all'ordine del giorno votato dal Consiglio Regionale nella seduta del 9 luglio 1974 e che tutti conosciamo, ma proprio per questo non altrettanto saldamente alla realtà friulana.

Questa, almeno, è l'impressione che ho avuto dalla lettura del testo della proposta di legge pubblicato sul numero 2 del Corriere del Friuli dello scorso febbraio.

Il modello di Università che ci offrono i democratici cristiani si articola infatti su di un numero piuttosto ristretto di facoltà e di specializzazioni.

C'è, mi sembra, la pretesa, o l'aspettativa che i nostri giovani debbano rivolgere, in futuro, le loro aspirazioni e le loro tendenze al campo della linguistica, all'ingegneria per la pianificazione territoriale, all'economia aziendale e all'agricoltura.

Perché i nostri senatori: «... concordano con le indicazioni della regione — anche riguardo alle modalità e disposizioni atte ad assicurare che i dati complessivi, relativi ai corsi di laurea attivati nelle sedi dell'Ateneo di Trieste e quello di Udine, non risultino fra loro concorrenziali e ripetitivi anche in relazione agli sbocchi professionali — sull'esigenza dell'istituzione di un organo di collegamento di livello regionale per gli studi superiori nella Regione ... ».

Ci si dimentica che il Friuli ha sempre prodotto, per esempio, un numero considerevole di laureati in medicina, dei quali alcuni apprezzati docenti e specialisti. Ci si dimentica che gli studenti friulani, quando anni fa reclamarono la loro Università, chiedevano che si iniziasse (non per caso, credo) proprio con una facoltà di medicina e chirurgia! C'è, insomma, una tradizione di medici nel Friuli di cui non si può non tener conto!

Gli uomini politici friulani però non vogliono saperne di questa realtà. Non servono loro nemmeno i dati relativi alla distribuzione della popolazione scolastica regionale nell'anno 1972-73 per provincie: questi dati mostrano che il 42,4% di siffatta popolazione scolastica appartiene alla nostra provincia, contro un misero 24,4% appartenente alla provincia di Trieste, per convincerli che il Friuli ha bisogno di una Università più vitale di quella che essi ci propongono, articolata cioè su un numero di facoltà e specializzazioni più consistente, che comprenda anche la facoltà di medicina e chirurgia.

Cordiali saluti.

Giorgio Peressutti

IL CJANTONUT DI PIČECŪL

BURTUL, IL COMITĀT, LA DC E LIS FIRMIS PA UNIVERSITĀT

E cussì, cun tun comunicât da segretarie provincjâl da Democrasie Cristiane, vignût fûr cun tante evidencje sun tun giornâl indipendent ch'a si fâs a Udin, 'j vin podût lèj che la DC furlane 'a si è strenzude intorsì a Burtul e 'a sô propueste pe universitât a Udin.

Di sigûr, conche la DC 'a si strenç intorsì a cualchitdun, al'è parceche alc 'a nol va: par solit, ta DC, ognidun al'è usât a lâ atôr par so cont (baste viodi ce ch'al'è sucedût tal ultin congres da DC); la DC, insume, 'a si dà dongje ognitvolte ch'a son in žuc — e pal nestri ben — i distins da patriemari.

Cumò, la DC regionâl, 'a si è strenzude intorsì a Burtul, propit cemût che chê nassionâl 'a si strenzeve intorsì a Fanfani: il pircul al'è di jessi grant! I reclama a gravitât de ore 'a no mancjn, e cheste volte il pircul nol è il divorsi, ma la racuelte des firmis in pro de Universitât furlane, che la DC 'a no ûl digerij. No la digeris migo par nuje, ma parceche la propueste puartade indenant dal Comitât pe Universitât Furlane (indulâ ch'a stan ancje i DC, vere dotôr Terenzani?) no è seont i desideriis dal popul furlan, propit cemût che il divorsi nol ere seont i desideriis de popollation taliane.

Pûr, inchevolte, i talians no 'j darin reşon: candalostiis di talians! E candalostiis ancje chei dal Comitât, e candalostiis duc' chei (e tra chesc' 'a son nevore di democristians) ch'a firmin.

Ma la DC — 'a disin che cheste la vares pensade Feo di Bean — 'e à žà preparât la mosse: su chel giornâl ch'j vin dit prime 'a si lei che la racuelte des firmis 'a sierf par mandâ indenant la propueste dal senadôr Burtul.

Fidaisi mo vualtris a firmâ!

IL MOVIMENTO FRIULI DI GEMONA PER L'UNIVERSITA'

Il gruppo di Gemona, dopo aver preso atto con soddisfazione della approvazione in consiglio comunale, di una mozione in appoggio alla raccolta delle firme, per la istituzione di una università statale del Friuli, presentata dal suo consigliere, e della costituzione di un gruppo locale del Comitato, nel ribadire il proprio pieno appoggio all'iniziativa, invita tutti gli aderenti, i simpatizzanti e gli abitanti di Gemona a recarsi dal segretario comunale (presso il palazzo municipale) ogni giorno feriale — sabato escluso — dalle ore 9 alle 12, muniti di un documento di identità personale, per firmare la proposta di legge popolare per la istituzione della università autonoma del Friuli.

LETTERE AL DIRETTORE

l'assessorât des balis

Caro direttore, Permettimi, questa volta, di rivolgermi al giornale come lettore. Devi sapere che in Svizzera sta succedendo un fatto strano, che mi lascia dubbioso. Qui da noi si pubblica un periodico italiano in ciclostile, scritto, come si dice, con le forbici: «Lo Specchio» Rassegna stampa per l'emigrazione. Qualche volta, però, non disdegna la collaborazione esterna specialmente se dovuta a penne illustri. Ebbene, dal settembre scorso ospita a puntate degli scritti dovuti ad un certo dott. Mizau, assessore alla cultura della regione Friuli-Venezia Giulia. Il dott. Mizau si preoccupa di spiegare agli emigrati italiani e, naturalmente, alla grande stampa svizzera ed internazionale, di come la Regione tuteli la cultura friulana. Ti devo dire che l'eco di questa iniziativa è stato esaltante: sembra che le copie del ciclostilato siano ormai introvabili. Io, ad esempio, sono riuscito a rintracciare solo tre dei quattro numeri usciti con gli scritti del dott. Mizau. Si tratta di articoli scritti in prima persona e, devo dire, molto dotti: «Avrete osservato in Eurovisione, durante una puntata dei «Giochi senza frontiere» ... «... a una auspicabile vostra venuta in Italia, potrete gustare anche i vini e i distillati della Regione ...». Il dott. Mizau è un modesto, infatti si può leggere: «... un centro di catalogazione dei beni culturali da ME creato in collaborazione di studiosi di chiara fama e di fedeli ed intelligenti funzionari ...». «... MI è stato affidato, oltre il servizio dei beni ambientali e culturali, l'assessorato dell'istruzione e delle attività culturali, dicastero (!) al quale HO sempre dato ampia collaborazione e che impegnerà (dove?) ME ... e i MIEI funzionari ...». «... varrebbe la pena che emigrati italiani in Svizzera ed elvetici ... venissero a visitare la nostra Regione di confine ed il centro di villa Manin, già sede del comando di Napoleone, e ... dalla primavera all'autunno 1945 di uno dei più importanti comandi alleati in Italia ...». (Evidentemente per il dott. Mizau il fatto d'essere stata sede di comandi militari nobilita villa Manin. Ti immagini i quarti di nobiltà che il Friuli sta acquistando con tutti i comandi che ha?). Sempre modesto ma attivo il nostro dottore, infatti: «... E' terminato un ampio ed interessante lavoro di schedatura ... di cui MI sono occupato anche in questi giorni, per una intervista radiofonica richiesta MI da Roma ...» (Roma, parola magica).

E cosa mai sarebbe il Friuli senza uomini di tale tempra: «... Il centro regionale per la catalogazione, su MIE indicazioni ...»; «Come vedete, cari amici residenti in Svizzera, nel Friuli-Venezia Giulia si lavora sodo anche nel settore etnico-culturale, non per una sterile ricerca museale, che potrebbe titillare spocchiosi compiacimenti, ma per un apporto allo studio della civiltà di tutti i popoli. Questa MI sembra una sana politica, da indicare soprattutto ai giovani: scoprire il passato per collaborare a intuire il futuro, in una convivenza di pace e di fratellanza». Qui conviene prendere un po' di respiro, infatti sono rimasto intimidito di fronte ad un tale uomo di multiforme ingegno: sembra che da noi la cultura gli ruoti attorno. Perciò, caro direttore, ti sarei grato se tu mi dicessi chi mai è costui. Dev'essere molto modesto e schivo, infatti dice che lavora sodo e che si rifiuta di «titillare spocchiosi compiacimenti»; certamente un uomo raro ai nostri giorni, specialmente se guida un «dicastero» (!) sia pure di serie B. Cenni sulla lingua ci sono sotto forma di un saluto tutto speciale: «Che Diu us dei dal ben, chest an e chel ch'al vegn!». Certamente per noi emigrati friulani è una grande consolazione sapere che il nostro patrimonio culturale è così ben tutelato dal dottore. Peccato, che non ce ne siamo mai accorti! Bisognerà proprio che ci decidiamo d'andare a villa Manin e magari visitare l'enoeca (qui bisogna che scriva cauto per non rischiare ducali querele). Ora però che i ciclostilati sono stati pubblicati a spetto con ansia legittima che la «Neue Zürcher Zeitung», la «Tribune de Genève», il «Der Bund», «La Suisse» li riprendano ed invitino il dottore in Svizzera per spiegare agli «elvetici» la SUA opera. Aspetto anche di sapere che cosa dirà il «Blick» (gli emigrati nella Svizzera tedesca mi capiranno)... Iniziando la lettera al giornale, caro direttore, ti dicevo che ero dubbioso. Infatti il dott. Alfeo Mizau non mi suona nuovo, sono certo d'aver già letto qualcosa sul suo conto, dev'essere un personaggio estremamente importante in Friuli. Ora attraverso i ciclostilati dello «Specchio» sta prendendo contatto con la cultura internazionale. Deve aver trovato il suo uomo in Svizzera, press-agent come si suol dire, che lo introdurrà nel ristretto ed esclusivo clan della grande cultura internazionale (oppure è il press-agent che ha tro-

vato il suo uomo che lo reintrodurrà nel piccolo mondo friulano?). In ogni caso ha scelto una pubblicazione da nome adatto nel caso che si tratti di un bell'uomo: «Lo specchio» è tutto un programma. Il dottore, spero non rimarrà deluso se verrà informato che l'allevamento dei bachi da seta non ha avuto successo in Svizzera. Anche se qui l'ambiente è saturo di «cavalirs ch'a-van in bigat». Mandi e credimi tuo

Helveticus

La nestre Region Autonome (Friül-) Vignesia Gjulia e à un àtri assessorât: chel des balis. Il puest di Assessor lu à vincût il (dottôr) Feo Mizau di Bean. Cuan ch'al è rivât prin, si è girât a viodi cui ch'al ere daûr di lui. Ju veve semenâz duc'. Cussi si è cjàpât ancje chê çjadree. E duâ dal diaul contal balis il gnûf assessor triestin? Di sigûr nô chi di nô, che lu çjapressin pal gargat. Al va a contâlis in Svuiszare, là che no lu cognossin, e ancjûm nus tocje a nô pajâj il via! Se un al lei ce che il nestri assessor 'es balis al à contât in Svuiszare sul numar 2 dal «Lo specchio» di chest an, al reste cence perale. O che Feo al è un ignorant di prime rie (e alore tocje butâlû fûr) o al è un bausâr (e alore tocje butâlû fûr istes) o al è chel e chel (e alore al è mie che si plâti prin ch'al seti masse tarl). Tal prin càs, chel de ignorance, (pensât ch'al fâs un paragon dai Furlans cun la civiltât dai Assirs, dai Incas e dai Hitits; robes di copâlul). Si podares ancje sierâ un voli, se no si savess ch'al à pûr simpri un Menis a puartade di man. E 'l Menis, modest fin che si òl, ma grant espart di storie fin al Mil, ch'a'nd'è pôcs come lui, robonis di chê sorte no jes fasares scrivî mai plui e mai àtri. Si podares pensâ che cuan ch'al à scrit il so toc su «politica culturale ed ecologica nel Friuli-Venezia Giulia» nol stes tant ben. Si sa che chê int, tra une cene e chœtre, tantis voltis è à il stomi sconvolt e a strambis. Ma alore bisognave che chel de Svuiszare a vessin visât che Feo, cuan ch'al fevelave, nol ere conforme, senò si va a riscjo che nus crôdin duc' come lui! Ametin ch'al seti un bausar. Nol sava, magari cussi nol, ne il prin ne l'ultim. Nô par diante! Però ancje par contâ balis tocje doprà un scilp di simintim.

No si pô di ce ch'al salte sù, juste par implenâ une pagine o par mètsi in lûs. Contâ in Svuiszare che «l'Istituto regionale ... ha difeso e intende difendere appunto questi valori, queste civiltà. Potenziando le scuole di ogni ordine e grado, i sodalizi artistici e culturali, i musei, le biblioteche, il centro per la catalogazione dei beni (il so!) ... la stampa, la radio, la televisione ...». Ma Feo, nus çjapistu propit par stupiz? No sastu che lis tûs monadis, purtrôp, a rivin ancje chî di nô? O nus oblistu a fâti une bieie demunsis par balis che no stan ne in cil ne in tiere? Ustu là atôr pal mont cui nestri bês? Va, ma no sta fâmus fa amancul la part dai pajassos. No sta di ce che tu sâs bessôl che nol à! Duâ ese une scuele furlane, une stanpe vuostre par furlan (çjavant la Panarie, ch'a'jà par tallan), une television? Chi no si trate di buine fede. Chî si trate di una carognade che j costarâ salade e che bisugne fâje pajâ fint al ultin sentesin. A son robis che no si pô lassâ cori, massimamentri cuan che lis conte un ch'al è in Region e ch'al va a contâ balis pal mont cui nestris bês. Ch'a' si vergogni, lui e la sô plebae!

«Quanto cammino dal 612 al 1976, dal monaco irlandese Gallo all'Università di architettura moderna e arte astratta! Là (in Svuiszare), come da noi, cattedrali, castelli, ville e archivi di Stato ... parchi montani e giardini botanici, asfalti e funivie, palazzi razionali (il so?), treni modernissimi, corriere a comando elettronico, aeroportiti!». Robis di fâ vigni il voltolâ! S'a lu sint un miedi di chê ch'a' s'intint, j dan la pension di invalidità a sec, cence nancje fâje un lastre! E chesec' a saressin i nestris assessors ch'a' van atôr cu la cassele (des balis) ... Il Feo, campion dai bausars de Region Autonome «(Friuli-) Venezia Giulia», e àn dite che al à vût muse di di che il Movement Friül al tire bêt de DC, che senò nol rivares adore di stampâ tanc' giornâl, a la cuâl che i democristians a rivin si e nô a butâ fûr un numar sot des votassions. No, Feo, no tirin bêt di nissun, a prefarene di vuâtris, tû e i tiel lacâis di Passarian! Però di une robe ti visin: di chi indenant no fevelarin àtri di te, no ti fassarin propageand nancje a pajament. Cun ce ch'a' coste la çjarte e cui problems ch'o vin in Friül no podin pierdissi daûr dal muje. Mandi, Feo, sieriti vent-i-ju par Passarian, cu la to mufe, cui tiel claps, cu lis tûs fufignis, cu lis tûs monadis. Continue a sgarfâ tal muarz spetant ch'a' muerin i vifs! Mandi, Assessor des balis!

UN DIBATTITO SULLA CULTURA A FAGAGNA

Il circolo culturale giovanile di Fagagna ha organizzato un interessante dibattito sul tema «La cultura nel nostro comune» al quale ha partecipato anche un esponente del Movimento Friuli, che ha svolto un interessante intervento, che rispecchia le posizioni del MF per quanto riguarda la cultura friulana. Nel suo intervento, il rappresentante del MF, dopo aver detto che il MF crede all'affermazione della cultura friulana, nonostante essa sia emarginata volutamente, nelle scuole, nei pubblici uffici, nei consigli comunali e negli organi di informazione, ha continuato ricordando che il concetto di cultura preminente non deriva da una reale, maggiore importanza della cultura (e lingua) statale su quella friulana, ma da un rapporto di tipo coloniale, di subordinazione politica della seconda rispetto alla prima. Ha poi ribadito che non ci potrà essere crescita culturale, fintanto che non ci sarà possibilità di gestire liberamente la lingua ed i propri mezzi di comunicazione, dopodiché ha affrontato il problema della lingua friulana nella scuola, richiesta, questa, che il MF da tempo sta portando avanti, e quello degli organi di informazione, che non tengono minimamente conto della realtà in cui si trovano ad operare.

L'intervento del rappresentante del MF si è concluso con l'affermazione che la valorizzazione culturale del Friuli non deve avvenire attraverso il folklore deleterio al quale siamo abituati, ma attraverso la libera espressione delle esigenze e del modo mediante il quale la popolazione friulana esprime le sue radici esistenziali.

GEMONA: UN COMUNICATO DEL COMITATO DI BASE DI LESSI

Un comunicato del Comitato di Base di Lessi informa che, dopo una manifestazione attuata nel centro di Gemona, il 24-1-1976, da alcuni abitanti di Lessi, per protestare contro la realizzazione di uno svincolo autostradale nella zona che, — secondo il comitato, non sarebbe sufficientemente motivato, mancando una programmazione economica dalla quale risulta la necessità dello svincolo, e stante la situazione di crisi in cui si trova la regione Interregionale, sono arrivati 9 avvisi di reato per «blocco aggravato di strada ordinaria commesso per impedire ed ostacolare la libera circolazione, a 9 persone che guidavano i trattori. Il comunicato continua denunciando con forza questo provvedimento repressivo e con la richiesta che questa denuncia venga condivisa da quanti credono che «la nostra repubblica fondata sul lavoro» debba salvaguardare gli interessi dei lavoratori.

per studiare la questione basca

(Seconda Parte)

Dopo la rapida rassegna delle pubblicazioni riguardanti la lingua e la letteratura basca, diamo qualche indicazione per lo studio della storia dell'Euzkadi.

Il giovane militante basco J.L. Davant ha scritto un'agile e valida pubblicazione di tipo divulgativo: « Histoire du Pays basque », che si può richiedere alle Editions Goitziri 14, rue des Cordeliers, 64 Bayonne (Francia).

Si può iniziare lo studio della storia basca, fermando l'attenzione almeno su tre suoi aspetti fondamentali. Il primo di questi è la storia delle guerre carliste; su questo argomento segnaliamo il lavoro di R. Oyarzun: « Historia del Carlismo », Alianza editorial, Madrid, 1969. Il secondo aspetto rilevante della storia basca può essere individuato nella figura e nel pensiero politico di Sabin de Arana Goiri, il fondatore del movimento di liberazione nazionale basco.

Tra le molte pubblicazioni esistenti su questo personaggio, segnaliamo quella di P. de Basaldua: « El libertador vasco, (Ed. vasca Ekin), Buenos Aires (rivolgersi indirizzando av. Belgrano 1144 Buenos Aires, Argentina). Il terzo aspetto consiste nella partecipazione basca alla guerra civile spagnola del 1936-39. Lo studioso può rendersi conto delle contraddizioni esistenti fra la sinistra spagnola e il movimento di liberazione nazionale basco, esaminando le accuse rivolte ai baschi nei tre volumi « Guerra y revolucion en España 1936-39 » (opera collettiva) Editorial Progreso, Moscu 1967.

Il più bel libro sull'antifascismo basco rimane molto probabilmente quello dell'inglese G.L. Steer: « El arbol de Guernica », 1963, Ed. Gudari, (per richiederlo, scrivere a Villa Izarre Beyris, Bayonne). Riguardo all'intervento fascista in Spagna e quindi in Euzkadi segnaliamo R. Cantalupo: « Fu la Spagna », Milano 1948 e A. De Onaindia: « Hombre de paz en la guerra », Ed. vasca Ekin, Buenos Aires, 1973.

Il ruolo antifascista dei cattolici baschi è ampiamente illustrato dai tre volumi di J. De Inturralde: « El catolicismo y la cruzada de Franco », Ed. Egi Indarra (rivolgersi a Euskal Elkargoa).

Concludendo questa rassegna bibliografica essenziale, desideriamo sottolineare l'esigenza che i democratici friulani e italiani non si limitino a dei generosi sussulti di solidarietà con i patrioti baschi nei momenti più drammatici, ma affrontino l'analisi della questione basca in tutti i suoi aspetti.

giancarlo bocchetti

cuintristorie dal friul di pre josef marchet - 4

Al fâs plasê sinti che dome 19 furlans (e no erin certamentri farine di fâ ostiis) a vêtin dade une man a chel di Caprera par « liberà » l'Italie.

E a nô nus an dit ch'a erin duc' rinpînâz sù pe filiade a spetà la liberasion! La veretât, ançe s'a je mareose, no fâs mai mâl.

Nus an anetûs, nus an incjocâz di propagande, nus an invadûz in dut e dapardut, nus an dât il « verbun caro » e cence vè fat nuje, dome parceche o sin puars. Si sa che al mus duc' j dan jù!

La « cuintristorie » a finis cul 1866. Forsit a pre Josef no j traeve il cûr di lâ indenant; forsit al varà pensât che duc' a podevin viodi ce sorte di tampestade ch'a ere plombade sul Friûl in chest secul passât sot l'Italie. Dopo di vênus compagnâz sù sù, dilunc i secui, a si ferme su la puarte come un ch'al è strac o che nol pense di fâj viodi al so popul in ce cunditions ch'a lu an ridusût. Nol è par pôre ch'al tås, ma par delicatece. E nô j vin agrât di vênus fat capî tantis robis ançe cul tasê.

IV

CONCLUSION E INISSI

Dal 1866 in cà al continue pre CHECO PLACEREAN, di Montenars, un omp ch'al pò stâ a pâr cun Marchet, un predi ch'al parten aromai e storie dal Friûl. La Bibie a dîs di laudâ un omp dopo muart (Gles. 11, 30).

A pre Checo c'j pò dâj il laut ançe di vif, parceche s'al merte, parceche al à cjapât sù dut ce che di plui san al à intorsi il popul furlan: sclet, salvadi, sancir, orgoljôs, sempliç come un colomp e svelt come un madrac.

Un omp ch'al crôt in Diu e in te int; un predi ch'al cjape su di sè, cence nissune innomine, ma cuasi par dirit, lis brenis dal Patriarcjât di Aquilèe.

Prin di fini, a mi plâs tirâ fûr dal libri di pre Josef, cualchi frasute che bisugnaress inparâ adaments.

« Il popul furlan al fevele une lenghe e i parons un'âtre » (cjap. V).

« E je usance di dâ il non di "invasions" a chês ch'a vegnin in Friûl de bande di soreli jevât e di "liberasion" a chês ch'a vegnin di soreli a mont » (cjap. VI).

« La Glesie catoliche no à nuje ce vuadagnâ cun chel confondi e messedâ catolicitât (ch'al ven a jessi "universalitât") e latinîtât o talianitât, ch'al ûl dî particularisin: a olè meti su la cussiene religiose di duc' i popui il stamp de mentalitât, de civiltât, da l'art latine al è pericul di viodi a nassi cualchi Lutar ogni volte che un popul al si svèe e a si vise di no jessi de zocje di Rome » (cjap. VI).

« Biâz Furlans: e ancjemò si làudin di Vignesie » (cjap. XXI).

« Sot di chestis montanadis, i Furlans lis cjaparin di chei (todescs) e di chesc (francês), cjantant "tedeuins" mo' par chei mo' par chesc, pajant cuntribusions e sapuartant requisitions, robariis, mangjariis e liberasions a cjadene (cjap. XXIII).

« O savin che il velen scilssât tes venis dai Furlans cu la scuêe, cu la stanpe, cu la propagande fate in dutis lis manieris, al è ancjemò lì dentri, e ungrum de nestre int no je madure par certis veretâz » (cjap. XXIX).

« I Furlans, scjafojâz di retoriche e di miserie, a' scomençarin, a miârs e miârs, a fâ il baûl e lâ pal mont. Il rest al parten 'e memorie dai viei ch'a son ancjemò in chest mont e ch'a puedin contâlu di bessoi » (cjap. XXV).

Antoni Belina

al va indenant el prossim numar

il cementificio di travesio condannato in cassazione

(dalla prima pagina)

mente l'impianto non si poteva fare e che, comunque, i fumi avrebbero inquinato il Cosa. Così la Friulana Cementi pensa di avere un alibi per i fumi, perché l'impianto non si può fare, e propone l'installazione di filtri tecnologicamente avanzati, ma poco efficaci.

Per risolvere il problema, c'è un incontro, al quale il comitato di lotta non viene invitato. E' nel corso di quell'incontro che si decide di riaprire il cementificio, anche se l'assemblea chiede, all'unanimità, che il cementificio rimanga chiuso.

Come in ogni storia all'italiana che si rispetti, c'è, anche qui, la forza pubblica, che è elemento indispensabile di ogni storia che abbia una sua morale. E' solo l'uso che se ne fa, quello che cambia: in alcuni casi per proteggere e far fuggire fascisti e speculatori, in altri casi per imprigionare coloro che lottano per l'affermazione dei propri diritti.

Nel febbraio del 1974 c'è tensione a Lestans: fuori del cementificio, i cittadini stringono d'assalto il mostro che semina morte, in un quadro irrazionale, che richiama alla mente la popolazione cinese che, armata di bastoni, si oppone ai carri armati sovietici o, se preferite, i praghesi che, in girotondo, bloccano, per le vie di Praga, i carri dell'armata rossa. Eppure, nonostante la differenza, sembra che l'evidenza la stiano facendo i lestanesi disarmati. Alle 6,30 di un freddo mattino del 3 febbraio, una settantina di carabinieri in assetto di guerra circondano il paese, arrestano 3 cittadini e li portano a Trieste. La stampa locale, controllata dai cementieri, dà risalto all'azione di guerra: il «Gazzettino» supremo difensore degli interessi di parte padronale, e il Piccolo si rallegrano perché è stata sconfitta la «bellicosità» dei cittadini di Lestans.

Intanto, il 15 gennaio erano sfilati davanti al pretore di Spilimbergo, i cittadini di Lestans, ad illustrare la situazione, dato che la popolazione aveva tentato un processo alla Friulana Cementi; il 22 di maggio il pretore condanna l'avv. Casara alla pena di 20 giorni d'arresto per i guasti provocati dal funzionamento del cementificio nell'ottobre del 1971, e ingiungeva alla Friulana Cementi il pagamento dei danni alla popolazione, sentenza confermata poi dal Tribunale di Pordenone e, come abbiamo detto all'inizio, dalla Corte della VI Sezione penale di Cassazione.

E' una grossa vittoria, anche se i carabinieri continuano a stazionare davanti allo stabilimento, la regione tergoviana e rispuntano i soliti filtri.

Sulla storia dei filtri occorre spendere qualche parola. Indicati come perfetti, in realtà servono a poco, perché la polvere continua a cadere. Il comune incarica l'Istituto provinciale di igiene e profilassi di Pordenone, diretto dal prof. Perin: i risultati delle rilevazioni fatte (è casuale che, quando arrivano gli operatori dell'Istituto — stando a quanto riferisce la popolazione — il cementificio sembra ridurre l'attività) non arrivano alla popolazione. Si parla di rilevatori (detti dalla popolazione pigriante) che raccolgono la cenere emessa, e si dice che tutto va bene. Qui si dice ancora che l'Istituto ricorre alle medie di polvere giornaliera, quando è risaputo che le polveri si accumulano: la statistica serve come specchio per le allodole. Ma Lestans non desiste. Il sindaco di Secuals fa raccogliere dai campioni dal dottor Mario Miani, specializzato in igiene pubblica. Scrive il dottor Miani nella sua relazione: in ottemperanza ecc., ho eseguito in data odierna, alle ore 15,00, un sopralluogo nella zona da Lei indicata (Lestans: Sud Cementificio di Travesio).

Le faccio notare che, in detta zona, nonostante il dilavamento provocato dalla recente pioggia e neve, è evidenziabile la presenza di una polvere grigiastra, di cui non conosco la natura, sulla foglie di piante sempreverdi, ecc.. E' il 4 febbraio del 1976.

I reperti vengono inviati alla Clinica del Lavoro «Luigi Devoto» dell'Università di Milano, ed il 5 marzo arriva la risposta. Nella lettera dei direttori dell'Istituto si dice che la polvere contiene per il 60-70% circa i costituenti del prodotto crudo del cemento, mentre la rimanente porzione presenta le caratteristiche del cemento cotto (Clinker). La silice libera presente risulta, nei due campioni del 4,3% e del 3,6% rispettivamente; l'inquinamento dunque c'è. Ai primi di aprile, a Roma, la Corte di Cassazione respinge il ricorso dell'ingegner Casara: la popolazione di Lestans, la cui lotta emblematica è durata cinque anni, ha finalmente avuto ragione.

roberto iacovissi
(ha collaborato matteo bortuzzo)

RIUNITO IL CONSIGLIO DIRETTIVO REGIONALE del MOVIMENTO FRIULI

I 50 membri del Consiglio Direttivo regionale del MF, si sono riuniti nella sede del MF di Udine. La riunione è stata presieduta dal prof. Scaravotti, presidente regionale del MF, che ha introdotto i lavori con una rapida analisi della situazione politica regionale, ribadendo il coerente impegno del Movimento Friuli nel campo della battaglia per l'Università Friulana: riallacciandosi al documento presentato dal M.F. in consiglio regionale nel luglio del '74, i gruppi locali e i quadri del MF sono, in varie forme impegnati a sostenere la proposta del Comitato per l'Università Friulana di una legge di iniziativa popolare che prefigura un'Università Friulana, ampiamente articolata in una serie di facoltà scientifiche e umanistiche. La relazione del Segretario politico regionale De Agostini si è soffermata in particolare sia sullo specifico problema dell'Università Friulana, denunciando le contraddizioni di quasi tutti i partiti, i tentativi di strumentalizzare o di neutralizzare la proposta di legge di iniziativa popolare, che, ha sottolineato, rappresenta un momento fondamentale di partecipazione popolare all'elaborazione dei problemi politici della «questione friulana» e che sconfigge i tatticismi deteriori di molte forze politiche, che con formule ambigue e limitative cercano di limitare i diritti del popolo friulano. Il vicepresidente regionale, dr. Pitzalis, ha esaminato nel stessa relazione il momento politico italiano, sottolineando il progressivo deteriorarsi delle strutture dello stato accentratore e burocraticizzato e il valore delle autonomie locali nel ricreare un processo partecipativo popolare alla gestione della cosa pubblica e un effettivo controllo popolare sulle istituzioni pubbliche: su questi problemi e su quelli più generali della questione dell'autonomia friulana, ha proposto un serrato confronto con le altre forze politiche democratiche popolari e con i movimenti etnici e autonomisti europei. Sulle relazioni si è aperto un ampio dibattito che ha portato nuovi interessanti contributi: in particolare Gomboso, responsabile per gli Enti Locali, ha sottolineato l'atteggiamento generalmente favorevole dei Consigli Comunali sulle proposte del MF in merito all'Università Friulana e ai gruppi etnico-linguistici; Carozzo, assessore comunale di Udine, ha illustrato la posizione dell'amministrazione udinese in merito a questi problemi e le attuali difficoltà per la creazione dell'Università Friulana; Comini, assessore provinciale, ha esaminato i problemi friulani alla luce del piano pluriennale della regione autonoma, che il MF ha esaminato in sede di Esecutivo regionale ascoltando una relazione della prof. Puppini d'Agaro, consigliera regionale.

SECUALS: RIUNIONE PER IL CEMENTIFICIO DI LESTANS

Si è tenuta, nei giorni scorsi, nel municipio di Secuals, un incontro per esaminare il sempre vivo problema del cementificio di Lestans. Dagli interventi, è risultato chiaro che le tecniche e gli strumenti messi in atto dall'Istituto di igiene di Pordenone per l'esame e la valutazione della pericolosità dei depositi di polvere che tuttora si verificano, non hanno conseguito apprezzabili risultati.

Per quanto riguarda gli interventi fatti dalla direzione del cementificio, c'è da dire che il convogliamento dei fumi, che secondo i proprietari avrebbe dovuto garantire emissione zero, non ha conseguito i risultati annunciati, poiché la polvere continua a depositarsi su Lestans.

Riprende così necessariamente corpo la tesi da sempre sostenuta dalla popolazione, e cioè il trasferimento dell'opificio e l'utilizzo delle relative infrastrutture per lavorazioni non inquinanti, assicurando, nel contempo, un maggior impegno di mano d'opera.

Nel suo intervento, il consigliere del Movimento Friuli, Cargnelli, dopo aver fatto un'analisi dell'economia locale, costruita sui sacrifici dell'emigrazione, ha richiamato le autorità responsabili a considerare la gravità dei problemi della zona, ed a prendere le misure necessarie al bisogno.

ABONAMENZ E SOTSCRIZION

Cemût ch'j vin dite, d'incumò indenant 'j scomencin a va:zi una sotscrizion pas necessitâ dal Moviment Friul, stant che i bêz 'a son nevôr pòs e tantis inv:stis, lis rôbis ch'a si varessin di fâ. Sustigni e fâ cognossi ancjemò di plui il giornâl al' è un dai compiz di duc' chei ch'a fasin part dal Moviment Friul, tanche lu dis ancje 'l Statût. Par cumò, abonamenz, an-di vegin dongje, ma no bastin — 'a no bastaressin mail — par fâvus tirâ flât.

Il giornâl — e nò 'j vin cirût di fâlu cussì — al'è un moment dal nestri lavôr pulitic, un moment impuartant, che tanc' atris partis — ch'è an bêt dal Guviâr, dai enz, e dai monopollis — no an, e par ch'ist nò dal MF 'j vin di jessi contenz. Ma al ocôr ch'al vivi, sie come bêz sie come idelis: mandainus chesc' e chês; i grop local 'e an di lavôr par difondi lis nestris idelis, par cussâ gnûfs amis 'a nestre cause, ch'a è chê dal popul furlan.

'J disin grassie a duc' chei che an rincvât l'abonament e a chei che lu an fât gnûf; grassie ancje a tanc' grops che a stan fâsint un lavôr impuartant, cui puartâ dongje gnûfs abonamenz.

E grassie ai sustignidôrs de nestre sotscrizion, ch' a è ccmencâde. Ungrum di emigranz nus an mandât il lôr cuintribût dal forest; atris 'a son passâz pe sede a datus alc, a fâvus corajo, a disî che bisugne lâ indenant.

Nò ur vin dite di si, e ur vin dit ancje che in chest regim 'a nò nus è dineade, tai faz, la pussibilitât di lavorâ.

'J vin vût .par ch'est, la plui grande comprension. No dis i milions, ma conche un di chasc' nestri amis al dà chel ch'al dà, 'a si pò stâ sigûrs e al è di plui di chel ch'al vares podût dâ.

Alore, partecipait duc' a cheste sotscrizion; 'a son ancje inisiativis ch'a si puedin fâ, magari metinis adacordo cun la segretarie. Conch' mandais pa sotscrizion, scriviet «Sotscrizion pal MF 1976».

'E an dât: M.P., Carcas, 20 dolâr; T.P. (Svuiszare) L. 50.000; R.F., (Svuiszare) L. 30.000; P.A. L. 10.000; N.N. L. 50.000; E.P. L. 5.000; A.A. L. 5.000; G.R. L. 15.000.

(a va indenant)

COROT

Nus e rivât il mortori dal

dr. PEPI MARTINER,

diretôr dal aradio di Bolzan pai Ladins, Zovin, plen di vite e amion dai Furlans. Ogni volte ch'a si lave vent-lâ nol saveve cfâ par nò. Un brut distin nus al à robât intant ch'al lave a pit cu la femine e i fruz. Lu à cjapât sot una machigne. Come duc' i bogns, forsît chest mont nol era fat par lui. Che il Signôr lu tegni simpri dongje di sè, come duc' chêl ch'a dan la vite pal prossim.

FRIULI D'OGGI Friul vuê

N. 319

sfuel dal Moviment Friul
iscritto il 20 aprile 1966 tribunale di udine

DIRETTORE RESPONSABILE

marco de agostini

REDAITTORE CAPO

roberto iacovissi

VICE REDATTORE CAPO

carla elide pasqucci

TIPOGRAFIA

luigi chlandetti - reana del roisale/ud - tel. 657054

EDITORE INCARICATO DI FRIULI D'OGGI
marco de agostini

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

via palladio 21 - 33100 udine - tel. 0432/64869

la corrispondenza può essere inviata a:

casella postale 26 - 33100 udine

per comunicazioni urgenti rivolgersi a:

SEGRETARIA POLITICA MF:

via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489

SERVIZIO ABBONAMENTI

Italia annuale L. 3.000 (sostenitore L. 5.000)

estero annuale L. 5.000 (emigrante L. 4.000)

estero annuale via aerea L. 6.000

inviare l'importo servendosi possibilmente

del c.c.p. n. 24/4581